Bollettino settimanale
6 marzo 2022

Unità Pastorale San Francesco d'Assisi
Castelnovo Cogruzzo Meletole san Savino
www.upsanfrancesco.org
segreteria@upsanfrancesco.org

Gli incontri si svolgeranno su piattaforma Meet
https://www.upsanfrancesco.org/incontri-in-streaming/
e in diretta sul canale YouTube dell'UP
https://www.upsanfrancesco.org/diretta-streaming/

Costruttori di Pace

Nel cammino di questa quaresima, interpellati da quanto accade in diverse parti del mondo e in questi giorni particolarmente vicino a noi, celebreremo le nostre messe festive sulla bandiera della pace, perché il corpo di Gesù che è pane condiviso e il suo sangue versato per tutti, ci diano la forza di essere costruttori di Pace. Per sottolinearlo ulteriormente, davanti all'altare, aggiungeremo ogni volta un mattone con una parola che ci serva da guida nel cammino di quaresima per essere operatori di Pace.

Venerdì 11/3 alle 21.00 Via Crucis a Cogruzzo con testi di don Mazzolari

Lunedì 7 marzo alle 20.30 in oratorio per confronto e programmazione delle attività liturgiche, sociali, di raccolta fondi, di conoscenza della missione ad gentes in generale e delle "nostre" in particolare.

DOMENICA 6 marzo **I di quaresima** **Castelnovo**	**Ore 8:00 Eucaristia** In suffragio Manfredi Giovanna **Ore 11:00 Eucaristia** Def. Chinellato Ferdinando, Natalina e Agostina
Cogruzzo	**Ore 9:30 Eucaristia** Def.ti Stagnini e Soncini ; def. Davoli Oscar e Rina e Carboni Prospero e Lena
Meletole	----------
LUNEDI' 7 marzo **Castelnovo**	**Ore 10:00 Eucaristia**
MARTEDI' 8 marzo **Castelnovo**	**Ore 18:30 Eucaristia**
MERCOLEDI' 9 marzo Ceneri **Castelnovo**	**Ore 21.00 Eucaristia**
GIOVEDI' 10 marzo **Castelnovo**	**Ore 17:30 Adorazione** **ore 18:30 Eucaristia**
VENERDI' 11 marzo **Castelnovo**	**ore 18:30 Eucaristia** def. Ricciardi Giuseppe
Cogruzzo	**ore 21:00 Via Crucis**
SABATO 12 marzo **San Savino**	**Ore 18:00 Eucaristia**
DOMENICA 13 marzo **II di quaresima** **Castelnovo**	**Ore 8:00 Eucaristia** **Ore 11:00 Eucaristia**
Cogruzzo	----------
Meletole	**Ore 9:30 Eucaristia**

LITURGIA DELLA PAROLA
6 marzo 2022

Dal libro del Deuteronòmio 26, 4-10 Mosè parlò al popolo e disse: «Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: "Mio padre era un Aramèo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato". Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio». **Parola di Dio**.

SALMO RESPONSORIALE Dal Salmo 90 (91) **R/. Resta con noi, Signore, nell'ora della prova.**

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 10, 8-13 Fratelli, che cosa dice [Mosè]? «Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore», cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso». Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato». **Parola di Dio**.

Dal Vangelo secondo Luca 4, 1-13 In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato. **Parola del Signore.**

ACCOGLIAMO LA PAROLA: Se sei Figlio di Dio... Gesù continua per tutta la vita, fino alla morte, la scelta fatta nel battesimo: è il Figlio, che tutto riceve dal Padre e tutto condivide con i fratelli. Questa è la vita di Cristo e del cristiano. In questo modo vince le tentazioni di satana: la brama di possedere cose, persone e Dio stesso, origine di tutti i mali dell'uomo. Il fine delle tentazioni è sempre buono (se sei Figlio di Dio!): sono i mezzi che non sono buoni.

La tentazione non è un luogo che si può eludere; è il luogo positivo del cammino. Per cui non preoccupatevi se ci sono le tentazioni, le prove, le difficoltà; se non ci sono preoccupatevi molto; vuol dire che state andando per la strada sbagliata. Quindi non avere paura della difficoltà! Lo dico perché oggi nella nostra cultura se una cosa è difficile vuol dire che è sbagliata, con la tecnica è così, nella vita no, non è sbagliato se è difficile. Solo il male riesce con facilità. Uccidere uno può chiedere poco tempo, dargli la vita invece nove mesi prima per metterlo al mondo, e poi tutta un'eternità per crescere.

Il testo è modulato sulle tre tentazioni che ha avuto Israele nel deserto, quella della manna, quella del vitello d'oro e quella dell'acqua. Sono le tre tentazioni d'Israele, sono le tre tentazioni della Chiesa, son le tre tentazioni di Gesù, son le tre tentazioni di ogni uomo.

La tentazione non riguarda né il pane, né le cose, perché quelle son quel che sono, ma come vivere la nostra relazione con le cose, con le persone, con Dio. La possiamo vivere da figlio di Dio. Ma di quale Dio? Del Dio padrone del cielo e della terra. Ecco che allora facciamo i padroni anche noi e viviamo la tentazione cercando di prendere tutto il pane del mondo, tutti i regni della terra e mettere in tasca anche Dio, che è ciò che cerchiamo tutti di fare sempre. Quindi ciò che Gesù ha scartato come tentazione è quello che noi sistematicamente a livello personale, di comunità e di chiesa cerchiamo di fare, ma a fin di bene.

Sotto queste tre tentazioni c'è anche il rifiuto chiaro di Gesù di non volere un messianismo che risolva i problemi della gente: dare il pane e poi tutto è risolto. Gesù ha anche rifiutato il messianismo politico, non ha preso in mano il potere. E poi Gesù ha rifiutato il messianismo religioso, spettacolare di un dio che vien giù con la bacchetta magica, lo salva dalla croce e gli mostra in fondo che lui è lui, e gli altri non valgono niente. Perché Gesù non ha scelto questo? Perché Gesù come Figlio ha scelto di essere solidale con tutti i fratelli e i fratelli sono limite, debolezza, fragilità e sono anche peccato. Ha assunto la nostra condizione e vive questa condizione da Figlio di Dio e proprio vivendo questa condizione da Figlio di Dio vince il male e il male consiste nel non vivere i nostri limiti, i nostri bisogni da figli di Dio, ma viverli da padrone.

Don Paolo

Messaggio di papa Francesco per la Quaresima 2022 (seconda parte)

2. «Non stanchiamoci di fare il bene»

La risurrezione di Cristo anima le speranze terrene con la «grande speranza» della vita eterna e immette già nel tempo presente il germe della salvezza (cfr Benedetto XVI, Enc. *Spe salvi*, 3; 7). Di fronte all'amara delusione per tanti sogni infranti, di fronte alla preoccupazione per le sfide che incombono, di fronte allo scoraggiamento per la povertà dei nostri mezzi, la tentazione è quella di chiudersi nel proprio egoismo individualistico e rifugiarsi nell'indifferenza alle sofferenze altrui. Effettivamente, anche le migliori risorse sono limitate: «Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono» (*Is* 40,30). Ma Dio «dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. [...] Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (*Is* 40,29.31). La Quaresima ci chiama a riporre la nostra fede e la nostra speranza nel Signore (cfr *1 Pt* 1,21), perché solo con lo sguardo fisso su Gesù Cristo risorto (cfr *Eb* 12,2) possiamo accogliere l'esortazione dell'Apostolo: «Non stanchiamoci di fare il bene» (*Gal*6,9).

Non stanchiamoci di pregare. Gesù ha insegnato che è necessario «pregare sempre, senza stancarsi mai» (*Lc* 18,1). Abbiamo bisogno di pregare perché abbiamo bisogno di Dio. Quella di bastare a noi stessi è una pericolosa illusione. Se la pandemia ci ha fatto toccare con mano la nostra fragilità personale e sociale, questa Quaresima ci permetta di sperimentare il conforto della fede in Dio, senza la quale non possiamo avere stabilità (cfr *Is* 7,9). Nessuno si salva da solo, perché siamo tutti nella stessa barca tra le tempeste della storia;[2] ma soprattutto nessuno si salva senza Dio, perché solo il mistero pasquale di Gesù Cristo dà la vittoria sulle oscure acque della morte. La fede non ci esime dalle tribolazioni della vita, ma permette di attraversarle uniti a Dio in Cristo, con la grande speranza che non delude e il cui pegno è l'amore che Dio ha riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr *Rm* 5,1-5).

Non stanchiamoci di estirpare il male dalla nostra vita. Il digiuno corporale a cui ci chiama la Quaresima fortifichi il nostro spirito per il combattimento contro il peccato. *Non stanchiamoci di chiedere perdono nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione*, sapendo che Dio mai si stanca di perdonare.[3] *Non stanchiamoci di combattere contro la concupiscenza*, quella fragilità che spinge all'egoismo e ad ogni male, trovando nel corso dei secoli diverse vie attraverso le quali far precipitare l'uomo nel peccato (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 166). Una di queste vie è il rischio di dipendenza dai *media* digitali, che impoverisce i rapporti umani. La Quaresima è tempo propizio per contrastare queste insidie e per coltivare invece una più integrale comunicazione umana (cfr *ibid.*, 43) fatta di «incontri reali» (*ibid.*, 50), a tu per tu.

Non stanchiamoci di fare il bene nella carità operosa verso il prossimo. Durante questa Quaresima, pratichiamo l'elemosina donando con gioia (cfr *2 Cor* 9,7). Dio «che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento» (*2 Cor* 9,10) provvede per ciascuno di noi non solo affinché possiamo avere di che nutrirci, bensì affinché possiamo essere generosi nell'operare il bene verso gli altri. Se è vero che tutta la nostra vita è tempo per seminare il bene, approfittiamo in modo particolare di questa Quaresima per prenderci cura di chi ci è vicino, per farci prossimi a quei fratelli e sorelle che sono feriti sulla strada della vita (cfr *Lc* 10,25-37). La Quaresima è tempo propizio per cercare, e non evitare, chi è nel bisogno; per chiamare, e non ignorare, chi desidera ascolto e una buona parola; per visitare, e non abbandonare, chi soffre la solitudine. Mettiamo in pratica l'appello a operare il bene *verso tutti*, prendendoci il tempo per amare i più piccoli e indifesi, gli abbandonati e disprezzati, chi è discriminato ed emarginato (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 193).

3. «Se non desistiamo, a suo tempo mieteremo»

La Quaresima ci ricorda ogni anno che «il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno» (*ibid.*, 11). Chiediamo dunque a Dio la paziente costanza dell'agricoltore (cfr *Gc*5,7) per non desistere nel fare il bene, un passo alla volta. Chi cade, tenda la mano al Padre che sempre ci rialza. Chi si è smarrito, ingannato dalle seduzioni del maligno, non tardi a tornare a Lui che «largamente perdona» (*Is* 55,7). In questo tempo di conversione, trovando sostegno nella grazia di Dio e nella comunione della Chiesa, non stanchiamoci di seminare il bene. Il digiuno prepara il terreno, la preghiera irriga, la carità feconda. Abbiamo la certezza nella fede che «se non desistiamo, a suo tempo mieteremo» e che, con il dono della perseveranza, otterremo i beni promessi (cfr *Eb* 10,36) per la salvezza nostra e altrui (cfr *1 Tm* 4,16). Praticando l'amore fraterno verso tutti siamo uniti a Cristo, che ha dato la sua vita per noi (cfr *2 Cor* 5,14-15) e pregustiamo la gioia del Regno dei cieli, quando Dio sarà «tutto in tutti» (*1 Cor* 15,28).

La Vergine Maria, dal cui grembo è germogliato il Salvatore e che custodiva tutte le cose «meditandole nel suo cuore» (*Lc*2,19) ci ottenga il dono della pazienza e ci sia vicina con la sua materna presenza, affinché questo tempo di conversione porti frutti di salvezza eterna.

Pacem in terris

Enciclica di Giovanni XXIII fu pubblicata l'11 aprile 1963. Essa nasce in un contesto nuovo di relazioni internazionali, dominate dalla minaccia nucleare. Dopo un lungo periodo di guerra fredda, durante il quale le due grandi potenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, accumulano un arsenale nucleare. Ne leggiamo ora una sintesi fatta da papa Francesco

Alla fine del 1962 l'umanità si era trovata sull'orlo di un conflitto atomico mondiale, e il Papa elevò un drammatico e accorato appello di pace, rivolgendosi così a tutti coloro che avevano la responsabilità del potere; diceva: «Con la mano sulla coscienza, che ascoltino il grido angoscioso che da tutti i punti della terra, dai bambini innocenti agli anziani, dalle persone alle comunità, sale verso il cielo: Pace, pace!». Era un grido agli uomini, ma era anche una supplica rivolta al Cielo.

I semi di pace gettati da Giovanni XXIII hanno portato frutti. Eppure, nonostante siano caduti muri e barriere, il mondo continua ad avere bisogno di pace e il richiamo della Pacem in terris rimane fortemente attuale. Ma qual è il fondamento della costruzione della pace? La Pacem in terris lo vuole ricordare a tutti: esso consiste nell'origine divina dell'uomo, della società e dell'autorità stessa, che impegna i singoli, le famiglie, i vari gruppi sociali e gli Stati a vivere rapporti di giustizia e solidarietà. E' compito allora di tutti gli uomini costruire la pace, sull'esempio di Gesù Cristo, attraverso queste due strade: promuovere e praticare la giustizia, con verità e amore; contribuire, ognuno secondo le sue possibilità, allo sviluppo umano integrale, secondo la logica della solidarietà. Guardando alla nostra realtà attuale, mi chiedo se abbiamo compreso questa lezione della Pacem in terris. Mi chiedo se le parole giustizia e solidarietà sono solo nel nostro dizionario o tutti operiamo perché divengano realtà. L'Enciclica ci ricorda chiaramente che non ci può essere vera pace e armonia se non lavoriamo per una società più giusta e solidale, se non superiamo egoismi, individualismi, interessi di gruppo e questo a tutti i livelli. La Pacem in terris focalizza una conseguenza di base: il valore della persona, la dignità di ogni essere umano, da promuovere, rispettare e tutelare sempre. E non sono solamente i principali diritti civili e politici che devono essere garantiti, ma si deve anche offrire ad ognuno la possibilità di accedere effettivamente ai mezzi essenziali di sussistenza, il cibo, l'acqua, la casa, le cure sanitarie, l'istruzione e la possibilità di formare e sostenere una famiglia. Questi sono gli obiettivi che hanno una priorità inderogabile nell'azione nazionale e internazionale e ne misurano la bontà. Da essi dipende una pace duratura per tutti. Certo, l'Enciclica afferma obiettivi ed elementi che sono ormai acquisiti dal nostro modo di pensare, ma c'è da chiedersi: lo sono veramente nella realtà? Trovano riscontro nello sviluppo delle nostre società? La Pacem in terris non intendeva affermare che sia compito della Chiesa dare indicazioni concrete su temi che, nella loro complessità, devono essere lasciati alla libera discussione. Sulle materie politiche, economiche e sociali non è il dogma a indicare le soluzioni pratiche, ma piuttosto sono il dialogo, l'ascolto, la pazienza, il rispetto dell'altro, la sincerità e anche la disponibilità a rivedere la propria opinione.